



Chiara Lubich

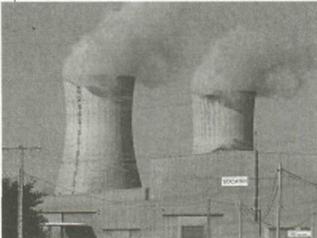
### Chiara Lubich moriva un anno fa Il ricordo di Renato Schifani al Senato

ROMA. Commemorazione ieri a Palazzo Madama di Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari morta il 14 marzo 2008. Il presidente del Senato Renato Schifani ne ha ricordato la «spiritualità dell'unità». Dall'incontro nel '48 con Igino Giordani, deputato Dc alla Costituente e nella prima Legislatura, Lubich avrebbe poi tratto ispirazione anche per il Movimento politico per l'unità, impegnato a diffondere la cultura dell'unità tra gli uomini e le donne in politica.

### Il premier precisa: tra me e Fini rapporti splendidi

ROMA. «Non è vero quello che scrivono i giornali, tra me e Gianfranco Fini i rapporti sono splendidi. Fini è portato a interpretare il suo ruolo e lo fa con assoluto onestà». Silvio Berlusconi agli eurodeputati di Forza Italia e di An parla del rapporto con il presidente della Camera. «Abbiamo sempre preso decisioni insieme - assicura il premier - fin dalla manifestazione del 2 dicembre io ho avuto un'accoglienza da parte dei militanti di An anche migliore rispetto a quelli di Forza Italia».

## Nucleare, il pressing di Comuni e imprese



L'Anci: chiarezza sul deposito  
unico dei rifiuti radioattivi  
E Ansaldo Energia evoca  
il «rischio colonialismo»  
da parte della Francia

MILANO. Il governo faccia chiarezza su tempi e modi del ritorno al nucleare. Lo chiedono al governo i Comuni che già ospitano sui propri territori degli impianti utilizzati fino allo stop imposto dal referendum sull'atomo. Intanto Ansaldo Energia apre il confronto tra le aziende che aspettano di essere coinvolte, evocando il «rischio colonialismo» da parte della Francia se non dovessero essere coinvolti gruppi italiani. La partita nucleare entra nel vivo e sembra subito chiaro che senza un consenso delle comunità locali e un coinvolgimento a 360 gradi del mondo delle imprese, il percorso rischia di essere in salita. La Consulta Anci dei Comuni sede di servizi nucleari pone una condizione preliminare al ministro

dello Sviluppo economico Claudio Scajola: individuare il deposito nazionale per i rifiuti nucleari della passata stagione. I sindaci di questi Comuni, che hanno chiesto al ministro un incontro urgente, vogliono capire come verrà risolta la questione del «decommissioning», cioè la dismissione delle vecchie centrali nucleari, a partire dalla necessità di riqualificare e rivalutare le aree interessate, che negli ultimi anni hanno subito un taglio di risorse da compensazione pari al 70%, pari almeno a 200 milioni di euro. E mentre non è ancora chiaro se e come si procederà all'individuazione dei nuovi siti in vista dell'inizio dei lavori, attesi per la fine della legislatura, scoppia il caso delle imprese da coinvolgere.

L'attacco è partito dall'amministratore delegato di Ansaldo Energia, Giuseppe Zampini, secondo cui «se l'impostazione di fondo sarà che Enel ed Edf fanno l'architetto-ingegnere, mentre le altre aziende italiane si devono qualificare, allora c'è il rischio di una colonizzazione». Il riferimento è alla recente intesa siglata proprio dai due colossi e ai timori sul peso crescente che potrebbero avere i nostri partner d'Oltralpe sulla tecnologia, a partire dalla francese Areva. Enel «apra al più presto un tavolo con le imprese nazionali» ha auspicato Zampini. «Non intendiamo essere colonizzati dalla Francia» ha replicato Scajola, mentre Enel ha assicurato che per le altre aziende italiane «lo spazio c'è».

### I VALORI E LE SCELTE

Dopo la lettera  
inviata dal presidente  
del Consiglio  
comunale che

difendeva la scelta,  
il presule spiega  
la posizione  
della Chiesa locale

## Englaro «cittadino»? Betori: ho detto no per amore di Firenze

DA FIRENZE ANDREA FAGIOLI

La cittadinanza onoraria a Beppino Englaro «non costituisce lo strumento più opportuno per intervenire in così alte questioni». Lo ha ribadito ieri l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, rispondendo alla lettera ricevuta sabato 14 marzo dal presidente del Consiglio comunale, Eros Cruccolini. In essa si rivendicava la sovranità dell'Assemblea fiorentina e si criticava la presa di posizione della Chiesa locale avvenuta in due momenti: dapprima con un comunicato diffuso dall'ufficio stampa della diocesi subito dopo la votazione a maggioranza (22 favorevoli, 16 contrari, 3 astenuti) del riconoscimento al padre di Eluana, lunedì 9 marzo, e poi, il giorno dopo, per bocca dello stesso Betori durante l'omelia della Messa all'ospedale fiorentino di Torregalli.

Nella prima circostanza, la diocesi aveva parlato di «sciagurata delibera» che offendeva soprattutto «i genitori, i fratelli, gli amici e i gruppi di volontari che si stringono attorno ai loro oltre 2500 cari che vivono in situazioni simili a quelle da cui è stata strappata a forza Eluana Englaro». Nella seconda circostanza, l'arcivescovo di Firenze aveva indicato nell'«allontanamento da Dio» la spiegazione di «come una città da sempre attestata sui fronti dell'assistenza e del farsi carico della persona umana, abbia potuto subire un affronto che ne vorrebbe

smentire la natura. Ma siamo fiduciosi - aggiungeva Betori - che ciò che possono aver pensato alcuni rappresentanti del popolo non potrà mai essere da questo stesso popolo accettato nel suo sinistro significato di esaltazione dell'abbandono della vita invece della sua cura. Affrontare questi temi non costituisce da parte nostra una invasione di campo nello spazio propriamente politico, ma difendere qui, come in tutti gli spazi della vita, valori fondamentali come la dignità della persona umana, il bene comune, la concordia e l'unità di una città».

«Il consiglio è sovrano e in piena libertà i suoi membri hanno deciso - aveva replicato Cruccolini - Ciascuno ha il diritto di giudicare tale scelta e di considerarla inopportuna e di non condonarla, ma è una scelta fatta dai rappresentanti eletti dalla città a maggioranza e quindi è una scelta che deve essere rispettata in quanto risultato di un chiaro percorso istituzionale, che ribadisce il valore della laicità delle istituzioni. È importante ribadire quanto sia fondamentale nella vita democratica il confronto delle idee, ma nel rispetto dei ruoli e delle reciproche autonomie; quindi, l'espressione sovrana del Consiglio e delle sue decisioni, ancorché prese a maggioranza, non possono essere considerate come l'espressione della volontà della città. Si può non essere d'accordo con esse, ma mai possono essere considerate negative».

La lettera del presidente del Consiglio comunale ha offerto a Betori, come accennato, l'occasione per ribadire il ruolo che lui «personalmente e come Chiesa fiorentina» riconosce «alle istituzioni comunali e ai loro membri a servizio della convivenza civica». Tuttavia, «proprio per la doverosa dedizione e sollecitudine sociale» che nutre «verso la città, i suoi abitanti e le sue istituzioni», resta viva nell'arcivescovo «la convinzione che il suddetto provvedimento non costituisca lo strumento più opportuno per intervenire in così alte questioni, incidendo negativamente sulla concordia della città e possa essere interpretato come un gesto che sembra disattendere le ragioni e le sofferenze di quanti hanno fatto e continuano a fare scelte diverse da quella del signor Englaro. Quanto alla natura del mio intervento - conclude Betori - ritengo che proprio l'amore per questa città possa esigere che un vescovo, in coscienza, debba esprimere, se necessario, come nel caso presente, un dissenso di fronte a una decisione, senz'altro legittima, ma che, non perché presa da una maggioranza, può essere per questo sicuramente positiva e interpretata di una città intera. L'ampio e variegato dibattito che ha accompagnato l'intera vicenda ne è testimonianza».



L'arcivescovo Giuseppe Betori

### APPELLO

### «Liberi per vivere», laici cattolici in campo

Verrà lanciato domani a Roma il manifesto delle associazioni cattoliche italiane sulla fine della vita. A promuovere il documento, dal titolo «Liberi per vivere» sono Scienza & Vita, il Forum delle associazioni familiari e Retinopera, che spiegano in un comunicato di voler lanciare «una grande opera di coscientizzazione popolare sulla fine della vita». Sui temi legati all'esistenza umana, infatti, i mass media portano sempre più spesso nelle case degli italiani modelli fuorvianti, che i laici cattolici associati intendono contrastare. Non in negativo, ma in positivo. Puntando sulla bellezza della vita umana dal concepimento al termine naturale. Anche in quei momenti in cui essa necessita di aiuto e di non essere abbandonata al dolore e alla solitudine. In occasione della presentazione verranno illustrati i contenuti del manifesto, che verrà quindi sottoscritto dai dirigenti di associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali italiane, e che costituirà «il punto di riferimento per un grande discernimento comunitario all'interno delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali di tutto il Paese». Alla conferenza stampa parteciperanno Maria Luisa Di Pietro, presidente di Scienza & Vita, Giovanni Giacobbe, presidente del Forum delle Associazioni familiari e Franco Pasquali, presidente di Retinopera. Tra i punti che certamente si troveranno nell'appello ci sarà un forte richiamo alla presa in carico dei pazienti in condizioni di grande difficoltà. Quello della fragilità e della sofferenza è stato uno degli ambiti intorno ai quali si è incentrato il convegno ecclesiale di Verona del 2006.



Maria Luisa Di Pietro

### LA POLEMICA

### Englaro: il testo del ddl è una condanna a vivere E Gasparri replica: ma non doveva tacere?

«Qui sono in gioco le nostre libertà fondamentali. Non si può avere la condanna a vivere». Beppino Englaro è tornato ad esternare sulla legge in discussione al Senato. A «Radio anch'io» ha poi detto che non si aspettava le polemiche seguite alle sue affermazioni relative alla possibilità che il ddl non venga firmato da Napolitano e ha ripetuto il giudizio sulla sua anticostituzionalità. Immediata la replica di Antonio Gambino, direttore del Dipartimento giuridico dell'Università Europea di Roma. Il giurista sostiene che «è facile sentenziare che il ddl Calabrò è una condanna a vivere ed è incostituzionale», quando dal dibattito mediatico emerge la semplificazione di «rappresentare due posizioni antitetiche, l'una promotrice dell'autodeterminazione del singolo e l'altra dell'inviolabilità della vita umana». Tagliente il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri: «Meno male che Englaro aveva detto che non sarebbe più intervenuto pubblicamente». Tra l'altro «le sue tesi nel merito sono sbagliate».

### il caso

DA ROMA MASSIMO CHIARI

Luigi De Magistris, l'ex pm di Catanzaro, che proprio martedì aveva annunciato la sua candidatura con l'Italia dei Valori alle prossime elezioni europee, è indagato a Roma per abuso d'ufficio e interruzione di pubblico servizio, in relazione all'inchiesta avviata lo scorso dicembre dalla procura generale di Catanzaro sulle «toghe» lucane. La domanda a questo punto è inevitabile: la decisione di candidarsi è per difendersi dalle nuove indagini a suo carico? De Magistris è netto: «È proprio il contrario. Prendo atto che la notizia esce proprio il giorno in cui viene presentata la mia candidatura, ma sono abituato a questo ed al-



Luigi De Magistris

tro. Non mi faccio condizionare da vicende che non hanno alcun fondamento». L'ex magistrato si ribella: «Sono accuse del tutto infondate... Rientra nelle plurime, reiterate e infondate segnalazioni di reato che provengono dai magistrati di Catanzaro, indagati per fatti gravissimi dalla Procura

## De Magistris indagato: non mi faccio condizionare

di Salerno». A metà mattina è il vice presidente del Csm Nicola Mancino a scendere l'avvertimento: i magistrati che scelgono la politica non dovrebbero più tornare in magistratura. «È preferibile - spiega Mancino - che venga stabilito il divieto di rientrare nell'ordine giudiziario, e venga garantita, a domanda, la mobilità nella pubblica amministrazione». Così la «pubblica amministrazione» recupera un patrimonio di esperienze e di professionalità e la magistratura perde un giudice divenuto parte». Un problema che, almeno a sentire De Magistris però non esiste: «La mia è una scelta di vita. Ho da poco superato i quarant'anni e intendo iniziare una nuova esperienza da cui non tor-

nerò indietro. La mia è una scelta irreversibile anche qualora non dovessi essere eletto». L'ex pm sceglie Di Pietro. E spiega la sua decisione con la volontà di difendere la Costituzione: «La stanno svuotando per via ordinaria e stravolgendo con la prassi. Siamo in una fase di deriva autoritaria pericolosa in cui si vuole annichire l'indipendenza dei magistrati e controllare la stampa». Di Pietro sottoscrive e conferma: «De Magistris si dimetterà dalla magistratura subito dopo le elezioni, lo assicuro. Anche lui, come me, pensa che sia una strada senza ritorno una volta che da magistrato di passa alla politica». E la polemica divampa. Il Pd non parla, ma Lega e Pdl attaccano. «La candidatura di De Magistris

Sotto inchiesta per abuso  
d'ufficio e interruzione di  
pubblico servizio. Via libera  
dal Csm all'aspettativa  
per la candidatura con l'Ivd  
Mancino: chi lascia la toga  
non rientri più. Accuse dal  
Pdl: dubbi sulle sue indagini

dà un grave colpo alla credibilità delle sue inchieste. Non vi è alcun dubbio che dal punto di vista formale De Magistris abbia il diritto di prendere le decisioni che vuole, ma dal punto di vista etico avrebbe dovuto astenersi da questa candidatura», tuona l'ex mi-

nistro della Giustizia della Lega Roberto Castelli. Poi tocca a Maurizio Gasparri: «Le liste di Di Pietro sono inquietanti». Anche Clemente Mastella alza la voce: la candidatura di De Magistris «mi fa capire molte cose. Anche dei rapporti tra Di Pietro e De Magistris». Per il leader Udeur da «questa vicenda si capisce che qualcuno utilizza la magistratura per fare cose diverse, mettendo a repentaglio la libertà e la vita delle persone. In quella vicenda giudiziaria se c'è stata una vittima sono stato io». La replica di Di Pietro è immediata: «Mastella offende la propria intelligenza se pensa che De Magistris l'anno scorso ha messo in piedi l'inchiesta Why not per poi candidarsi. A tutt'altro pensava, come a tutt'altro

pensavo io, quando facevo il magistrato. Poi abbiamo lasciato la magistratura per colpa di un potere assurdo». C'è lo scontro politico e c'è l'inchiesta giudiziaria. L'iscrizione di De Magistris, secondo quanto si è appreso a piazzale Clodio, è stata fatta dai pm calabresi prima della trasmissione degli atti a Roma, ma il fascicolo potrebbe essere trasmesso a Perugia. E, intanto, anche Giuseppe Cascini, il segretario dell'Anm, torna sulla questione aperta da Mancino e spiega: «La nostra linea sulla scelta dei magistrati sia di candidarsi, sia di tornare in magistratura dopo l'esperienza politica, è che si tratta di scelte personali rispetto alle quali l'Anm non prende posizione».